

IO E DANTE

di Cynthia Spaulding

Io, una dottoressa di oncologia in pensione, sono su un aereo per Ravenna, verso Oriente, con lo scopo di realizzare il mio desiderio di seguire le orme di Dante. Nutro l'aspettativa di poter approfondire la mia conoscenza della sua Divina Commedia, del poeta e di me stessa. Questo viaggio doveva svolgersi dopo aver finito di leggere il poema, ma la cantica del Paradiso mi ha vinto. Come Dante avverte i suoi lettori all'inizio di Paradiso, la mia «*piccoletta barca*» ha perso slancio, e mi sono ritrovata andando in stallo nel mezzo del Canto XXVI. Adesso spero che il viaggio a Ravenna, dove Dante ha passato i suoi ultimi anni e dove ha scritto Il Paradiso, mi tiri fuori dal fango della mia inerzia. Intanto, bloccata nel limbo del volo, lascio svolazzare i miei pensieri «*di qua, di là, di giù, di sù*».

Quattordici anni fa, dopo la fine del mio matrimonio, ho scoperto, quasi per caso, una copia della Divina Commedia, scritta in inglese e in italiano. In inglese, i primi versi non mi risuonavano affatto ma quando li ho letti ad alta voce in italiano – una lingua a quel tempo totalmente sconosciuta per me – li ho trovati bellissimi. All'improvviso ho avuto una gran voglia di studiare l'italiano per poter leggere la Divina Commedia come l'aveva scritta Dante.

La mia vita in quel momento mi sembrava vuota, triste e senza senso. Certo, avevo ancora il mio lavoro che svolgevo con grande dedizione. Tuttavia, al di fuori del lavoro, mi sentivo smarrita e isolata. E sebbene fossi oltre la mezza età, non mi sentivo ancora realizzata e in armonia. Prima di diventare un medico, volevo fare la scrittrice. Però, in quegli anni, le mie parole in inglese non potevano scorrere, come se ci fosse qualche ostacolo che lo impedisse. E c'era un'altra cosa che mi faceva sentire insoddisfatta: nel corso della mia vita avevo sempre cercato invano qualcosa che ispirasse in me una passione profonda e durevole.

Quindi ho cominciato a studiare l'italiano. E dopo, pian piano, ho iniziato a leggere la Divina Commedia. Durante la pandemia ho iniziato a leggere da sola il Paradiso. Mi ci sono voluti tre anni per leggere venticinque canti e mezzo. E non ero sicura di avere capito molto. Era sparito il mio desiderio di continuare a leggere. Non ho voltato pagina per quattro mesi.

Ma poteva Dante dare una risposta alla mia ricerca di senso? In aggiunta allo studio della Commedia, ho guardato con attenzione i disegni di Gustave Doré e di Sandro Botticelli. Ho letto diverse traduzioni della Divina Commedia tra cui qualche versione grafica come 'L'Inferno' di Mary Jo Bang e 'Dante's Inferno' di Sandow Birk. Ho letto la biografia 'Dante – Il Romanzo della sua Vita' di Marco Santagata. Ho letto il bel libro di Giulio Ferroni, 'L'Italia di Dante', che tratta di tutte le località geografiche italiane a cui Dante accenna nella Commedia. Ho letto i poemi di riferimento alla Commedia di T.S. Elliot e di Ezra Pound.

Ho fatto dei viaggi in Italia. Qualche anno fa sono andata a visitare il Vaticano a Roma per contemplare i ritratti di Dante di Raffaello e il Giudizio Universale di Michelangelo (che era un ammiratore della Commedia). In un altro viaggio, sono andata a Firenze per camminare sulle strade del quartiere dantesco e per guardare gli affreschi sul soffitto del Battistero di San Giovanni. Sono salita sulle scale che portano alla Chiesa di San Miniato e mi sembrava di sentire la nostalgia di Dante per la sua Firenze quando da lì ho fissato il mio sguardo sul panorama della sua città natale.

Cosa mi ha attratto della Divina Commedia? Amo la bellezza delle terze rime che mi spingono in avanti, ma allo stesso tempo sono affascinata dal profondo significato delle sue parole che mi fanno indugiare su ogni canto. Quali segreti, quali significati e insegnamenti si annidano nei suoi versi? Ho così tante domande e dubbi ed anche altrettanti dilette illuminazioni inaspettate. Quali sono i significati nascosti sotto il velo a cui Dante allude? Perché Dante cita soltanto il poema di un singolo altro poeta nella sua Commedia, quello di Arnaut Daniel, trovatore provenzale? Perché

lo sceglie tra così tanti altri? Quanto coraggio ha avuto Dante per mettere tutti i papi del suo tempo a testa in giù nell'Inferno, soprattutto considerando che da giovane aveva visto gli eretici messi al rogo a Firenze! Sono rimasta stupita dalla conoscenza di Dante dell'astronomia e dell'astrologia, della fisica e della filosofia, della storia e della letteratura classica. Indimenticabili le immagini che il poeta evoca di Geryon, dei ladri, di Satana! Quanto sono belle le sue descrizioni dei paesaggi della sua carissima Italia! Quanto sono ingegnose le parole nuove che conia! Quanto resta ineguagliata la sua maestria nella poesia!

Per me non è affatto un mistero che Dante abbia collocato i traditori nell'ultimo cerchio dell'Inferno. Aveva una conoscenza intima con il tradimento. Ha passato la prima metà della sua vita vivendo in una città che il tradimento aveva rovinato. I guelfi neri di Firenze lo hanno tradito personalmente ed anche Papa Bonifacio VIII. Il fallimento dell'imperatore di scendere in Italia ha tradito le sue speranze. La corruzione dei potenti dirigenti della Chiesa ha tradito la sua fede nell'istituzione del Cattolicesimo.

Il tema dell'amore in Dante resta però al cuore del suo poema. Il suo amore personale che ha, non solo per Beatrice, ma anche per i suoi parenti e per i suoi amici e persino per il suo insegnante Brunetto Latini, arricchisce i suoi versi oltre misura. Inoltre, viene intrecciato nella Commedia il suo amore per Firenze, per la sua Roma predestinata, per la sua versione di un Cristianismo puro e senza mediatori istituzionali e non di meno, per la poesia. Ma nel Paradiso, questo amore diventa qualcos'altro, qualcosa di sublime e qualcosa che non riesco a capire. Sembra essere un'astratta essenza del concetto di "Carità universale". Il poeta la raffigura mediante i raggi di luce sempre più brillanti, la musica delle sfere e la gioia di tutte le anime salvate. Io, però, non riesco a penetrare sotto il bel velo di questi versi per trovarne il senso. È come se fossi cieca.

Mi chiedo perché il Paradiso sia così oscuro e impenetrabile da leggere. Certo, Dante lì non presenta i personaggi vividissimi come quelli

delle prime due cantiche. I concetti nella terza cantica sono astrusi e mi sembrano essere lontani dagli affari terrestri. E il poeta stesso ammette di fare fatica a scrivere le parole giuste.

Ahi! Proprio in questo momento, l'aereo atterra bruscamente con una serie di scosse. Raccolgo i miei pensieri sparsi insieme alla mia valigia. Spero che Ravenna sia la chiave che mi aiuterà a superare il mio blocco nel continuare a leggere il Paradiso ma soprattutto che possa aiutarmi a trovare le risposte che cerco dentro di me.

Quattro giorni dopo, sono ancora una volta sull'aereo, ma questa volta per il viaggio di ritorno. Ho visto i mosaici di Ravenna. Ho camminato nella Pineta di Classe. Ho reso omaggio alla tomba di Dante.

I mosaici bizantini servono come un linguaggio che agisce oltre le parole: un tipo di «*visibile parlare*». I piccolissimi frammenti colorati di pietra e di vetro non hanno molto significato da soli. Ma insieme, vengono trasformati in armoniosi mosaici con un significato profondissimo. Eppure da soli, ognuno di loro deve essere di colore esatto e di forma precisa per realizzare un disegno ideato dal Creatore. Visti dal basso, da occhi umani, i mosaici rivelano i messaggi integrati che mostrano come trovare e seguire la via giusta. Sono pieni di simboli importantissimi per il popolo di quel tempo e luogo: le croci, le corone, le aureole, le palme, le gemme, il fuoco e il Vangelo. Ci sono anche rappresentazioni degli animali come il colombo, l'aquila, il serpente, il leone e le pecore. E naturalmente i mosaici prendono la forma delle raffigurazioni di Cristo e di Giustiniano e anche degli angeli, degli apostoli e dei santi. Ma la figura più impressionante è la stella. Si vedono dappertutto le stelle d'oro e d'argento su uno sfondo azzurro. Questo è il Paradiso di Dante, cioè uno spazio fuori dal tempo ed eterno. La gloriosa luce del sole attraversava le finestre. Cambia la sua intensità durante il giorno e sembra far muovere i bei pezzi di rosa, di zaffiro, di verde e di bianco – tutti bordati d'oro – come una sorta di evidenziazione vivente.

Tre sono le foreste nella Divina Commedia. Le prime due sono foreste indimenticabili e infernali: la «*selva oscura*» nel Canto I e il bosco rachitico dei suicidi nel Canto XIII. La terza si trova nel Canto XXVIII del Purgatorio e rappresenta «*la divina foresta*» del Paradiso Terrestre. Questa foresta è l'opposto di quelle dannate e Dante la basa sulla Pineta di Classe a Ravenna: «*Per la pineta in su 'l lito di Chiassi*». È un luogo dove camminava spesso. I pini lì, di tipo *Pinus pinea*, hanno una corona a forma di ombrello. Sono tutti alti, verdi e simmetrici. Insieme forniscono un rifugio quasi santo. Sono vicini al mare e si possono sentire i suoni attutiti delle onde e del vento. È possibile immaginare che qui l'esiliato abbia trovato una certa misura di pace.

Infine mi sono presentata in ginocchio davanti alla tomba di Dante. Le mie lacrime scorrevano come le lacrime di ogni pellegrino alla fine di un viaggio. Per me, erano lacrime di riconoscenza per il capolavoro del sommo poeta e per i dolori sofferti dall'uomo, lacrime di felicità per aver seguito quel percorso, e lacrime inspiegabili in quel momento.

Adesso rifletto sui mosaici di Ravenna mentre guardo il cielo fuori dal finestrino dell'aereo in ritorno verso casa. Mi chiedo che cosa rappresentavano per Dante? Penso che gli abbiano mostrato un modo per esprimere l'etereo, quello delle visioni trascendenti del Paradiso. Ha trasformato disegni pittorici in terze rime che combaciano perfettamente. Gli hanno insegnato a usare figure mobili composte da anime che si muovono in forma di un'aquila o di una lettera o di una croce. Dante ha dovuto creare anche tanti neologismi per descrivere le indescrivibili cose ultraterrene. Ce ne dà un'indicazione nel Canto I del Paradiso: «*Trasumanar significa per verba/non si poria;*». 'Trasumanar' è un mosaico fatto di frammenti di due parole.

In volo approfitto del mio insolito stato di serenità per pormi un altro interrogativo. Che cosa c'era nel Canto XXVI che mi ha impedito di leggere oltre? Nel Canto XXV ero rimasta già turbata dall'accecamento di Dante (proprio così vicino al suo desiderato traguardo), a causa del suo tentativo di

scorgere il corpo inesistente dell'anima di San Giovanni. Inoltre, ero sempre più scoraggiata nei miei tentativi di ragionare sul significato dei versi che restavano nascosti ai miei occhi. Poi, nel Canto XXVI, viene affrontata la somma virtù teologale, la Carità, un concetto la cui importanza, non riesco a capire. Ora mi rendo conto che è stata quella mancanza di comprensione che ha sconfitto il mio desiderio di continuare a leggere il poema e arrivare alla sua verità centrale o in altre parole, al suo "mezzo", cioè all'obiettivo di tutti noi.

Rifletto adesso sulla forza che mi ha spinto a Ravenna per seguire le orme di Dante, quella misteriosissima forza che ha spinto Dante ad attraversare tre regni per vedere Dio.

La Carità è proprio quella forza d'Amore che ci spinge verso Dio. L'Amore verso Dante mi aveva portato a Ravenna.

Tutto cominciava a diventare più chiaro in me quando mi sono ritrovata nel Mausoleo di Galla Placidia. Osservando il mosaico incassato sulla cupola, sono rimasta colpita e attratta dallo spettacolo di centinaia di stelle d'oro su uno sfondo di notte azzurra che andavano come cerchi concentrici verso la croce al centro, nel "mezzo". Sembravano brillare e ballare in armonia come se fossero pietre viventi, congiunte insieme da un poroso cemento di amore gioioso. Le stelle, entrambe aspirazione e destinazione, hanno lasciato un segno nella mia anima senza aver consultato prima il mio intelletto. In quel momento la mia vita ha riacquisito l'armonia. Ho capito che cosa significava «*Il Primo Amore*» per la prima volta e ho mormorato e mormoro ancora: «Questo è lo sforzo! Questa è la Carità!» «*L'amor che move il sole e l'altre stelle*». Torno sana e salva. Leggerò il Paradiso da capo con gli occhi acutissimi e il cuore illuminato.